

“ I nomi li ho fatti nel luglio scorso (parlo di Craxi Cusani, Cerciello) Per quanto riguarda invece la politica io voterò in silenzio non parteciperò in alcun modo alla campagna elettorale anche se molti mi affibbiano un futuro politico ”



Alabiso/Ap

Di Pietro: non vi scagiono

«Voglio la verità su quei dossier infamanti»

Antonio Di Pietro: «Non sponsorizzerò alcun partito, andrò a votare in silenzio... E ciò non per supponenza, ma per rispetto dei cittadini e delle istituzioni». Quanto alla sua vicenda giudiziaria: «Non ho scagionato tutti gli imputati del reato di concussione... Ho solo chiarito al giudice di non essermi lasciato intimidire». Gli imputati del reato di concussione sono Paolo Berlusconi, Cesare Previti e gli ex ispettori ministeriali De Biase e Dinacci.

rinvio a giudizio - con l'accusa di concussione, d'aver cioè complotato contro Di Pietro, d'averlo costretto alle dimissioni - Paolo Berlusconi, Cesare Previti e gli ex ispettori ministeriali De Biase e Dinacci. Riferendosi alle indagini che lo hanno visto coinvolto come imputato e che lo vedono tuttora coinvolto come parte lesa, l'ex magistrato scrive parole imbarazzanti per gli uomini del Polo: per i fratelli Berlusconi, per Previti, e per il loro vecchio amico Bettino Craxi. «Occorrerà capire - annota infatti Di Pietro - perché sono stati costruiti i dossier infamanti su di me. E da chi. Su questo punto, purtroppo, la ricostruzione accusatoria del pm Salamone e Bonfigli non può considerarsi soddisfacente. Mancano inoltre i veri protagonisti del tentativo di delegittimazione operato ai miei danni e contro "Mani Pulite": persone che io ho elencato sin dal mio primo interrogatorio del 2 luglio scorso e ribadito alla commissione parlamentare per i servizi di sicurezza».

Salamone, l'ex pm segnalò, tra l'altro, le «iniziative» di Sergio Cusani, del generale Giuseppe Cerciello e, soprattutto, di Bettino Craxi. Nell'audizione parlamentare, spiegò che gli attacchi erano diventati più pesanti, quando aveva scoperto il «Conto Protezione» e i conti gestiti da Tradati. Insomma, la delegittimazione s'inscrive nel momento in cui le indagini toccano il versante finanziario di Tangentopoli. La pista Tradati porterà, attraverso una serie di passaggi, a un uomo Fininvest. Davanti al Comitato di controllo sui Servizi, si parlò anche di Achille Serra, già prefetto di Palermo, ora candidato del Polo a Milano. Di Pietro disse che Serra gli aveva chiesto informazioni su eventuali indagini a carico di Craxi. Colloqui «istituzionali», secondo l'ex prefetto: era stato il capo della polizia Parisi ad affidargli il compito di «dialogare» con Di Pietro. Quest'ultimo aggiunse che nel dossier «Achille» (confezionato dal Sids e pieno di notizie riservate sui magistrati del pool) compariva un argomento di cui aveva parlato con Serra. Inoltre il senatore Brutti, presidente del Comitato di controllo, ha notato che il dossier anonimo, da cui nacque l'inchiesta ministeriale su Di Pietro, somiglia agli appunti informativi rinvenuti tra le carte di Craxi. Dietro a quel dossier, secondo la procura di Brescia, ci sono Cesare Previti e Paolo Berlusconi. È stato poi Craxi a dire che Parisi gli

procurò il tabulato con le telefonate di Antonio Di Pietro. Una storia, come si vede: segnata da intrighi, spie e veleni.

«Non ho scagionato...»

L'ex pm, nell'articolo scritto per il settimanale, fa una precisazione importante e, per certi aspetti, clamorosa: «Non ho scagionato tutti gli imputati del reato di concussione. Ho solo chiarito al giudice di non essermi lasciato intimidire da nessuno e che, tra coloro che cercavano di farlo, c'erano altri nomi e altri volti». Traducendo: è vero, sì, qualcuno voleva intimidirmi, ricattarmi, ma ha fallito, perché io non sono ricattabile. I fratelli Berlusconi e il senatore Cesare Previti, dopo la sentenza di Craxi, citarono una lettera dello stesso Di Pietro, in cui l'ex pm sosteneva di non aver ricevuto pressioni, meglio, di non essersi dimesso per questo motivo. Silvio Berlusconi apparve in televisione e disse: «Quando uno si chiama Berlusconi e dice che l'accusa è falsa». E suo fratello Paolo: «Sarà un processo da contorni pirandelliani. Un processo in cui, forse per la prima volta nella storia giudiziaria italiana, gli imputati sono completamente scagionati in partenza dalla loro presunta vittima». Antonio Di Pietro ora scrive: «Non ho scagionato tutti gli imputati del reato di concussione».

Le reazioni del mondo politico

Folena: «L'ex pm dimostra senso dello Stato, la sua competenza servirà»

ROMA Ancora una volta le decisioni di Antonio Di Pietro hanno provocato diverse e controverse reazioni nel mondo politico. Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds ha commentato positivamente la decisione dell'ex magistrato di non fare dichiarazioni di voto a qualche settimana dalle elezioni e quindi di evitare di schierarsi per uno dei due Poli.

«Gli argomenti usati da Di Pietro - ha detto - confermano che si tratta di un uomo che ha il senso dello Stato e che, se vorrà, potrà dare un contributo, in forma diversa alla vita di questo paese».

Di Pietro, per l'esponente del Pds avrebbe potuto avere «atteggiamenti strumentali o polemici» invece «le sue dichiarazioni mettono la parola punto alle affermazioni strumentali che si sono lette in questi giorni sui giornali».

In futuro secondo il responsabile giustizia del Pds l'ex magistrato potrà dare un contributo alla vita del paese se deciderà di fare politica e la politica - ha detto Folena - non finisce il 21 aprile.

«Se Di Pietro - ha aggiunto - deciderà di contribuire alla stagione delle riforme non è obbligatorio essere parlamentare per farlo. Se vorrà potrà essere utilizzato in compiti istituzionali che sottolineano le sue competenze. Tutto dipende da lui».

«Se darà la sua disponibilità a esercitare qualche funzione, viste le sue competenze tecniche l'Ulivo non potrà che approfittare di questa disponibilità».

Anche come ministro? «Non credo che i ministri del futuro governo dovranno avere carattere tecnico. Spero che ci sia una maggioranza chiara», ha concluso.

Di diverso tono la dichiarazione di Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione. «Mi sembrava scontata la decisione di Di Pietro di non prendere parte alla campagna elettorale. Non partecipando alla contesa - ha affermato - si tiene pronto per la fase successiva, proprio come un uomo non coinvolto».

Per il leader di Rifondazione comunista Di Pietro aspetta una condizione in cui si possa determinare una obiettiva domanda nei suoi confronti, un'attesa - ha detto in conclusione - che esprime una concezione criticabile della politica».

Ancora sulla decisione di Di Pietro di non scendere in nessun campo si è pronunciato Pier Ferdinando Casini.

Il segretario del Ccd ha affermato di non aver mai avuto dubbi sul fatto che l'ex magistrato «non si sarebbe schierato politicamente in questa fase e che avrebbe mantenuto questa posizione da persona seria quale egli certamente è».

Per Walter Veltroni tutta la vicenda di Di Pietro è di fatto un'accusa alla destra.

«Ogni tanto - ha detto il numero due dell'Ulivo - siamo accusati di essere giustizialisti, ma cor: Di Pietro la destra ha fatto del vero e proprio giustizialismo. Lo hanno sbatuito in prima pagina sui loro giornali per impedirgli di fare politica e di candidarsi. Hanno usato molta violenza. D'altra parte cosa ci si può aspettare da chi dice che il pool di Milano è come la Uno bianca».

Lamberto Dini che nei giorni scorsi aveva molto sperato che Di Pietro scegliesse una collocazione di centro e si schierasse con il suo movimento ieri si è augurato che l'ex magistrato di Mani pulite possa riconoscersi nel programma elettorale dell'Ulivo.

Fabrizio Abbate, il capo della segreteria politica di Gerardo Bianco ha dichiarato: «La decisione di Antonio Di Pietro va rispettata. Anche se una scelta di campo restando fuori i tifosi, sarebbe ben diversa dallo scendere in campo. Ad esempio - ha proseguito Abbate - tempo fa Di Pietro elaborò un programma questionario politico istituzionale di grande interesse che conteneva dei valori. Da quale piattaforma elettorale ha ricevuto più risposte positive? Sarebbe giusto - ha concluso Abbate - saperlo prima del voto».

Gelli annuncia: «Voterò per Fini è l'unico politico di cui mi fido...»

L'Italia? Un paese balordo ridotto così da tutti tranne che da Gianfranco Fini, l'unico politico coerente che merita il voto. I giornalisti? Servi del comunismo e dei preti. Parola di Licio Gelli. Sul palcoscenico più adatto al personaggio - un'aula giudiziaria - l'ex Gran Maestro venerabile della P2 coglie l'occasione per pontificare sui mali d'Italia, per biasimare la giustizia persecutrice, per ribadire la sua totale innocenza rispetto a tutto ciò che gli viene attribuito, per liquidare la stampa asservita ai poteri cattolico-comunisti e per fornire la sua indicazione di voto in vista delle elezioni del 21 aprile.

«Io non vado a votare da 15 anni spiega Gelli al termine dell'interrogatorio da imputato al processo d'appello per il crac del Banco Ambrosiano - ma questa volta sono sicuro: sceglierò Fini perché in questi ultimi anni è l'unico che non ha governato mentre gli altri hanno fatto grandi promesse in campagna elettorale, ma adesso guardate che paese ci ritroviamo». Il Banco Ambrosiano? Tutte balle, «semmai sono stato io a prestare 20 milioni di dollari alla loro filiale di Nassau, io in questa storia non c'entro niente. E prima di oggi non sono mi sono mai presentato a questo processo perché questa giustizia è la stessa che mi ha impedito di assistere mia moglie sul letto di morte, a Parigi tre anni fa, dopo cinquant'anni di matrimonio». I cronisti gli fanno domande ma lui rilancia: «Anche voi giornalisti con 'sta storia della P2 avete scritto fiumi di parole per anni, «la Repubblica» ha scritto sei pagine al giorno su di me riuscendo così a ripianare i bilanci».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Mesi di fango e di angoscia. Antonio Di Pietro sceglie queste parole per descrivere ciò che ha subito da quando, era l'aprile del '95, i pm di Brescia presero ad indagare su di lui. Ci interrogatori, gli attacchi macelati della destra e delle tv Fininvest, le notizie deformate, defamanti: mesi di fango e di angoscia, appunto. Tutto finito. Venerdì scorso, la gip Anna Di Martino ha sentenziato che «i fatti non sussistono». «I fatti» sono i presunti reati contestati all'ex magistrato. Da allora, è stato tutto un fiorire di ipotesi e di interrogativi, di paure e di speranze. Che cosa farà Di Pietro? Appoggerà il Polo o l'Ulivo? Una dichiarazione di voto? Esplicita? Implicita? Domande insistenti, a tratti ossessive, ieri, è arrivata la risposta.

«Non parteciperò...»

Cominciamo dalla politica. «Per quanto riguarda il futuro - scrive l'ex pm - vedo che sono in molti a volermene affibbiare uno politico. Ribadisco che non parteciperò in alcun modo alla campagna elettorale. E ciò non per supponenza, ma per rispetto dei cittadini e delle istituzioni. Mi auguro perciò che la mia candidatura "virtuale" venga al più presto estromessa da questa campagna elettorale». È abbastanza netto, Di Pietro. Resta, però, una domanda: e se la coalizione vincente gli offre un ministero importante? Il Viminale, ad esempio? La parte più interessante dell'articolo, comunque, è la seconda. Ricordiamo che la gip di Brescia ha

«Vicino a Fini? Proprio An copre le malefatte di Berlusconi»

Veltri: «Ma il Polo gli fa guerra»



Antonio Di Pietro entrerà in politica. Lo farà probabilmente dopo le elezioni o con una sua forza autonoma o accettando una carica istituzionale. Elio Veltri, ex portavoce dell'ex magistrato di Mani pulite, ora candidato dell'Ulivo, commenta la decisione di Di Pietro di non schierarsi per il momento con nessuno dei due Poli. «Non mi pare che abbia alcun rapporto con Fini e non potrà averne neppure nel futuro con Berlusconi, Forza Italia ha cercato di farlo fuori».

Quindi un incarico di questo tipo potrebbe essere accettato da Di Pietro solo se proposto dall'Ulivo? Lo so che Di Pietro non può certamente far parte di un governo in cui ci sia Forza Italia. Riderebbe tutto il paese. Berlusconi e i suoi hanno cercato di fare la pelle a lui e al pool di Milano. Hanno detto che l'inchiesta Mani pulite va riscritta e che i magistrati del Pool di Milano, quindi anche Antonio Di Pietro sono come i banditi della Uno bianca. Sono parole pesanti come pietre. Ora Di Pietro è stato prosciolto ma loro sono stati rinviati a giudizio. Si è parlato di un avvicendamento dell'ex magistrato a Fini. Lei che cosa ne sa? Ho letto queste notizie sui giornali. A me non risulta. Non capisco perché si insista su questo. Quando io ho parlato con Di Pietro di politica non mi ha mai detto di questo avvicendamento. A molti osservatori sembra un fatto obiettivo. Di Pietro è ritenuto moderato, anzi di destra. Sembra ovvio che sia vicino a chi sia di destra e non abbia guai giudiziari. Ma anche Fini ha responsabilità precise. È alleato e vuole portare alla

presidenza del Consiglio un uomo che è sotto processo per corruzione. Che è accusato per aver corrotto la Guardia di Finanza, i vertici dei ministri e per aver fatto falsi in bilancio. A queste si aggiungono le accuse a Previti e ad altri del partito azienda. Non mi pare che le responsabilità di Alleanza nazionale siano secondarie.

Lei quindi crede che fra Fini e Di Pietro non possa nascere nulla? Neanche in caso di vittoria del Polo di centro destra?

Ma non è mica ladro solo chi scassina una banca. Chi fa il palo ha le stesse responsabilità. L'ho detto alla convenzione dell'Ulivo a Milano. Io non sono d'accordo nel dividere le inchieste giudiziarie per corruzione dei poteri e dell'amministrazione dello Stato dalle vicende della campagna elettorale. Proviamo a chiedere alla signora Kennedy, anche lei presente a Milano, se negli Stati Uniti qualcuno si può candidare alle presidenza della Repubblica se è sotto processo per corruzione. Può dire che i giudici sono dei banditi. Non è possibile. E non è possibile neppure che sia privo di responsabilità chi lo sostiene.

RITANNA ARMENI

Veltri invece se l'aspettava. Che cosa pensa di questa decisione di Di Pietro? Non mi meraviglia. Se Di Pietro avesse deciso diversamente avrebbe influenzato il gioco mentre era in corso. E ha evitato di farlo. E questo che cosa significa? Che ha chiuso con la politica o che pensa di intervenire dopo? Di Pietro farà politica. Il fatto che non abbia voluto farla adesso non significa che non la farà dopo. In che modo? Si possono fare delle ipotesi? Credo che si possano fare. Anche Di Pietro, ad esempio, sa che questa tomatata elettorale può non esse-

re decisiva per far uscire il paese dal pantano. Se i due Poli arrivano vicini ci vorrà una terza forza. E lui libero da questo incubo giudiziario potrebbe prendere una decisione. C'è poi un'altra ipotesi: che lui, uomo delle istituzioni, assuma un ruolo centrale nella vita del paese anche senza il passaggio elettorale. Mi sta dicendo che potrebbe accettare di fare il ministro? Certo, potrebbe accettarlo, ma a seconda del governo che verrà fuori dalle elezioni. Non si può dimenticare che a Brescia l'onorevole Previti e il dottor Paolo Berlusconi sono rinviati a giudizio per complotto contro Di Pietro.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 15 aprile

Scrittori tradotti da scrittori

Edgar Allan Poe
Racconti
Giorgio Manganelli

I LIBRI DELL'UNITÀ